



ANNUNCIARE

Scheda di lavoro

ASCOLTO

LUCA 10,1-9

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio».

Quale parola, gesto, episodio della vita di Gesù indica uno stile di 'annunciare' che vorremmo fare nostro?

RIFLESSIONE e CONFRONTO

ESTRATTI DALLA SINTESI DEI GRUPPI DI LAVORO SULLA VIA DELL'ANNUNCIARE.

«Rallegrati», dice l'angelo a Maria (Lc 1,26). L'annuncio ha da subito il sapore della "gioia". Come la Vergine, sperimentiamo davvero *l'Evangelii gaudium*, la gioia del Vangelo. Annunciare è gioire, è aumentare la propria vita (EG 10); è «osare», afferma un gruppo; «è condividere», perché non esiste gioia che non senta il bisogno di essere condivisa.

La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione (Benedetto XVI, 13 maggio 2007, cit. in EG 14). Annunciare la gioia, non la paura: la gioia non è allegrezza da esibire, né superficialità, né senso di superiorità, né

sarcasmo, né cinismo, ma profondità, leggerezza e umiltà. Annunciare è la novità che si matura nell'ascolto, e nei gruppi è emerso un grande desiderio di mettersi in ascolto, ancor prima di parlare.

Quanta convinzione risiede in ognuno di noi che l'annuncio prima di tutto è legato alla nostra quotidiana esperienza di fede e dalla sua qualità?

Qui anche l'importanza della testimonianza, che suscita domande e rende desiderabile camminare con Gesù. Si può testimoniare solo dopo aver fatto esperienza concreta di Gesù, e dopo aver rinnovato la nostra risposta alla domanda: «Ma voi chi dite che io sia?» (cf. Mc 8 e par.). Così l'annuncio rigenera chi annuncia, come un gruppo afferma: «L'annuncio è uno spazio che genera partecipazione e fa sentire accolti». «La dottrina cristiana non è un sistema chiuso, incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera: si chiama Gesù Cristo» (*Discorso di papa Francesco al Convegno*).

Solo chi ha incontrato Gesù e lo ha scelto come roccia su cui fondare la propria vita può in semplicità ed umiltà testimoniare la bellezza del Vangelo: ci chiediamo quanto e come abbiamo risposto all'invito di Gesù?

Anche chi già cammina da tempo ha bisogno di ascolto e di rinnovare la propria mente per non "raffreddare" la propria umanità. L'incontro con la differenza, la percezione dei propri limiti e la consapevolezza di essere amati porta a tornare sulle proprie motivazioni e a riscoprire in noi il volto di Cristo e la sua infinita tenerezza (cf. EG 3).

Nessuno è mai arrivato, ma sempre si è tutti in cammino. Le diversità e i limiti sono solo vissuti come ostacolo oppure anche come possibilità di scoprire nuovi aspetti dell'incontro e dell'annuncio?

Cosa propongono in sintesi i 500 partecipanti della via Annunciare? Quali impegni chiedono alla Chiesa oggi in relazione alla nostra via?

- Passare da una attenzione esclusiva verso chi viene evangelizzato a una specifica attenzione a chi evangelizza. Qui emerge tutta l'importanza della comunità ecclesiale come soggetto di evangelizzazione e al suo interno, in particolare, delle famiglie.

- Attenzione alla formazione. Vari gruppi considerano necessaria «la revisione del sistema educativo della Chiesa»: non solo l'iniziazione cristiana e l'educazione dei bambini e dei ragazzi, ma la stessa formazione degli operatori, con particolare attenzione agli itinerari formativi che coinvolgono preti, religiosi e laici, uomini e donne. Del resto «Gesù lavorò molto con i propri discepoli», nota un altro gruppo. «Occorre il coraggio di partire da sé stessi».

Posare l'attenzione a chi evangelizza e alla sua formazione. Riteniamo che questa sia una consapevolezza diffusa nelle nostre comunità e nelle nostre azioni pastorali?

Annunciare la Parola ravviva la consapevolezza del Battesimo, che è chiamata alla missione. Molti gruppi sottolineano l'esigenza di "allargare" i protagonisti dell'evangelizzazione; in particolare le famiglie vanno colte sempre più come soggetto di annuncio, capace di esplicitare e curare i passaggi fondamentali nella vita di coppia e di famiglia. Sono importanti i percorsi di sostegno alla genitorialità, dove comunicare sì l'emergenza educativa, ma anche e soprattutto la gioia e la possibilità di educare.

- Occorre inoltre un sempre maggiore coinvolgimento di laici e laiche nelle varie forme di annuncio. Si chiede «maggiore comunione tra sacerdoti e laici», coltivando la fiducia reciproca, senza corporativismi.
- In definitiva si tratta di riscoprire appieno la soggettività dell'intera comunità cristiana in ordine all'evangelizzazione. Qui l'importanza di un reale confronto e dialogo tra parrocchie e realtà associative, come pure di uno stile di sinodalità nella Chiesa.

Coinvolgere i laici, coinvolgere le famiglie, coinvolgere tutta la comunità! Oltre che essere un desiderio, può essere una via sulla quale promuovere e costruire parrocchie che annunciano il Vangelo?

Proprio perché è il Signore il protagonista, proprio perché non ci si può disporre al servizio dell'evangelizzazione se non in quanto chiamati e salvati, possiamo cogliere la verità del mandato missionario. Gesù invita i suoi, dopo la risurrezione, ad essergli testimoni iniziando da Gerusalemme, e poi proseguendo per la Giudea e la Samaria fino ai confini della terra. Prospettiva che deve averli spaventati, essendo ben noti a Gerusalemme come seguaci di un maestro morto sulla croce.

Ma Gesù non impone pesi. Afferma che sarà con i suoi fino alla fine dei

giorni e che lo Spirito santo li accompagnerà. Egli forse intende dire non: “Dovete essermi testimoni”, bensì: “Potrete essermi testimoni”, “Riuscirete ad annunciare”, “Vivrete l’evangelizzazione”, anche a Gerusalemme e fino ai confini della terra. Nella forza dello Spirito santo.

La forza della missionarietà sta in credenti e comunità che accolgono e seguono lo Spirito del Signore Gesù. Quando siamo attenti all’ascolto della Parola e delle domande che ci vengono poste dalla gente che incontriamo e dai territori in cui viviamo? Il discernimento è una parola astratta oppure può essere una modalità di presenza ed azione oggi? Siamo disponibili a cambiare per renderci più capaci tutti di annunciare il Vangelo?

ESTRATTO DALLA LETTERA DEL VESCOVO (N° 10)

Seminiamo anche noi con larghezza. Ricordiamo che l’annuncio ha bisogno di annunciatori e quindi curiamo tutte le occasioni di formazione che le nostre comunità propongono (catechisti, genitori, fidanzati...).

Cerchiamo di proporre itinerari seri di maturazione della fede, perché solo cristiani spiritualmente formati e solidi possono essere ecclesialmente propositivi, missionariamente convincenti e socialmente incisivi.

Dobbiamo mirare a far crescere la consapevolezza che alimentare la fede nel Signore vuol dire cambiare la propria vita e trasformare la storia nella quale viviamo, seminando e facendo crescere e fiorire occasioni e possibilità di bene per tutti.

Qual è il contributo che noi cristiani possiamo dare oggi al mondo? Cosa significa per noi essere una presenza ora?